



te di disegno e il designer - anche se oggi il termine viene circondato da un'aurea molto nobile - è un disegnatore. Niente di più, niente di meno. Un disegnatore che ha un bisogno disperato di avere degli interlocutori forti, cioè l'azienda. Il designer senza gli industriali non vale nulla e chi dice il contrario è un cialtrone, e anche un pallone gonfiato.

MR *Non esiste design senza industria?*

PL «Senza una scala di produzione. Il pezzo unico, a cavallo con l'arte, ha una nicchia di mercato interessante: gallerie, collezionisti, case speciali. Ma è un altro mondo rispetto al mio».

MR *Mai caduto in tentazione?*

PL «Una sola volta per The Uncollected Collection di Living Divani. Ho disegnato una chaise longue in alluminio che se ti sdrai poi devi chiamare un massaggiatore, un tavolo con tante gambe sotto cui non puoi mettere le sedie, una poltroncina che sembra uscita dalla casa di Paperino. Pure provocazioni».

MR *Spesso al suo nome si associa l'aggettivo minimalista. Lo rivendica?*

PL «Poteva andarmi peggio. Non è un'offesa».

MR *È un diktat etico, una necessità psicologica?*

PL «Per me progettare una cosa ha un codice che è sempre legato a come la disegno, come la produco, quale tecnologia devo usare, che può essere nuova o antica di cento anni. Una volta scelti gli elementi, il codice stabilisce un linguaggio. Molto spesso la scala tecnologica è crudele perché ti fa vedere le cose nella

loro essenza. Se un ponte sta su, vuol dire che quel pilone fa il suo dovere, tutto ciò che aggiungi è decorazione. Ecco perché io pulisco il più possibile e poi aggiungo l'errore, che è ciò che mi porta a essere elegante. Ricerco la perfezione produttiva, il dettaglio impeccabile, ma qualche errore serve per far diventare un oggetto diverso. E allora lo faccio un po' più basso, un po' più largo...».

MR *Perché li definisce errori?*

PL «Uscire dalla perfezione delle proporzioni classiche significa andare in campo aperto, una volta ti va bene una volta ti va male. La mia vita professionale è costellata di incredibili errori e ne vado molto fiero».

MR *Com'è un divano alla Lissoni?*

PL «Di sicuro è scomodo. Tutta questa storia che le cose devono essere per forza comode mi pare una sciocchezza. Noi, come clienti o come artefici, siamo figli di un mondo legato a un modello ideale delle misure. Ma io sono 1,87 per 85 chili di peso e sono diverso da uno di 1,60 per 100 chili. Io disegno per me, comodo io comodi tutti».

MR *Un suo prodotto che definirebbe un'icona?*

PL «Non c'è. Anzi, vedo le icone come portasfortuna. Ogni volta che si sono costituite prima della morte del loro progettista le ho sempre trovate artificiali. Un oggetto ha bisogno di due o tre generazioni prima di diventare iconico. Il tempo è una pialla bestiale. È giusto che i musei acquisiscano nuovi pezzi ma

devono avere il coraggio di metterli nei depositi se non reggono all'urto degli anni. Poi magari, tra un secolo, torneranno rilevanti. Io sono un architetto contemporaneo, ciò che accadrà nel futuro non è un mio problema».

MR *Quali tendenze del design attuale trova più insopportabili?*

PL «Quella per cui devi essere per forza giovane e per forza no gender: una volta un suo collega mi ha chiesto se quando disegno supero le differenze di genere. Ma io faccio sedie, ci si siedono sopra tutti, animali compresi, che cazzo di domanda è? Vorrei tornare a un dialogo più dignitoso con questa gente che ti guarda dall'alto in basso come se tu fossi un vecchio dinosauro. "Vieni vieni bambino ti faccio vedere io come ti sbrana il Velociraptor, quanto ci mette a trasformarsi in un pacchetto di ossa". Qualche ceffone questi ragazzi arroganti se lo devono pure prendere».

MR *Lei li ha presi?*

PL «Eccome, da Vico Magistretti. Ero proprio agli inizi e lui guardando alcuni progetti disse: "Questi prodotti sono troppo brianzoli". Un tiro ad alzo zero. Ma aveva ragione lui». ◻

DA SINISTRA La cucina Novanta di Piero Lissoni (in apertura con un suo bozzetto) per Boffi. L'azienda a Lentate sul Seveso. Una scena di *Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante* di Peter Greenaway, parte dell'installazione *The Banquet* organizzata per i 90 anni di Boffi.

door

COVER STORY Navigando la Storia sul Nilo. BRASILE SEGRETO Una casa tra Oceano e cielo.
MARE DENTRO La Costiera racconta. INTERNO NOTTE Il fotografo delle stanze inconse.
PROGETTARE MERAVIGLIE Nuovi hotel grandi firme. LA LETTURA Aspettando un'altra alba



la Repubblica

L'Espresso - 12 maggio 2011

COVER STORY In Brasile tra Oceano e cielo. IL FIUME DEL TEMPO Navigando la Storia sul Nilo.
MARE DENTRO La Costiera racconta. INTERNO NOTTE Il fotografo delle stanze inconse.
PROGETTARE MERAVIGLIE Nuovi hotel grandi firme. LA LETTURA Aspettando un'altra alba



LIQUID DREAMS

door

la Repubblica